

SIGMUND FREUD, EUGEN BLEULER

# Lettere 1904-1937

*Edizione italiana a cura di Mario Bottone, Riccardo Galiani e  
Francesco Napolitano  
Basata sull'edizione tedesca a cura di Michael Schröter*

## CARTEGGI FREUDIANI

Collana diretta da *Mario Bottone, Riccardo Galiani, Francesco Napolitano*

COMITATO SCIENTIFICO E DI SOSTEGNO: *Patrizio Campanile,  
Laura de Caprariis, Mario Colucci, Roberto Contardi, Rita Corsa,  
Patrizia Cupelloni, Ferdinando Del Vecchio, Giovanni De Renzis,  
Fausta Ferraro, Manuela Fraire, Alessandro Garella, Patrizia Gilli,  
Amalia Giuffrida, Roberta Guarnieri, Antonia Imperato, Diego Mautino,  
Diomira Petrelli, Olga Pozzi, Lorena Preta, Anna Grazia Ricca,  
Fernando Riolo, Lucio Russo, Antonio Alberto Semi, Francesco Stoppa,  
Francesca Tarallo, Sarantis Thanopoulos, Sisto Vecchio (†).*



Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma  
tel. 06-39738315 – e-mail: [info@alpesitalia.it](mailto:info@alpesitalia.it) – [www.alpesitalia.it](http://www.alpesitalia.it)

© Original Copyright

©2012 Schwabe Verlag Basel

Sigmund Freud – Eugen Bleuler «*Ich bin zuversichtlich, wir erobern bald die Psychiatrie*»  
*Briefwechsel 1904 – 1937*

©Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma, tel. 06-39738315

I Edizione, 2024

**MARIO BOTTONE**, psicoanalista, membro (AME) dell'École de Psychanalyse des Forums du Champ lacanien, Forum Psicoanalitico Lacaniano – Italia. Professore associato di Psicologia Clinica presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Co-dirige per Alpes Italia anche la *Collana del Campo Lacaniano*.

**RICCARDO GALIANI**, membro ordinario della Società Psicoanalitica Italiana e dell'International Psychoanalytical Association. Svolge attività clinica a Napoli; insegna come professore associato presso l'Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”. Per Alpes Italia ha pubblicato: *Elementi di Psicopatologia psicoanalitica* (2022, con Alain Ferrant), *La gelosia* (2020, con Stefania Napolitano), *Contenimento, seduzione, anticipazione* (2017), *Il problema del Transfert 1895-2015* (2016, con Stefania Napolitano) e ha curato l'edizione italiana (2018) di *Psicoanalisti in seduta* (a cura di Laurent Danon Boileau e Jean-Yves Tamet).

**FRANCESCO NAPOLITANO**, psicoanalista, membro ordinario della Società Psicoanalitica Italiana e dell'International Psychoanalytical Association. Ha insegnato Psichiatria e Psicologia Clinica presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Oltre che di numerosi articoli, è autore tra l'altro di *La filiazione e la trasmissione nella psicoanalisi* (1999), *Lo specchio delle parole* (2002), *Sete* (2006) e del recente *La Scuola di Freud sottosopra* (2023); nel 2010 ha curato una nuova traduzione del testo freudiano *Zur Auffassung der Aphasien*.

Traduzione di Leone Belardo, revisione e cura di Mario Bottone, Riccardo Galiani, Francesco Napolitano

#### TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633

e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

# Indice generale

---

<b>PRESENTAZIONE DELLA COLLANA CARTEGGI FREUDIANI .....</b>	<b>V</b>
<b>NOTE INTRODUTTIVE .....</b>	<b>VII</b>
<b>INTRODUZIONE di Tina Joos-Bleuler all'edizione tedesca .....</b>	<b>XV</b>
<b>LETTERE .....</b>	<b>1</b>
1898 .....	1
1904 .....	3
1905 .....	5
1906 .....	17
1907 .....	21
1909 .....	23
1910 .....	26
1911 .....	51
1912 .....	60
1913 .....	91
1914 .....	98
1915 .....	101
1918 .....	104
1925 .....	105
1926 .....	108
1927 .....	110
1929 .....	111
1930 .....	113
1931 .....	114
1932 .....	117
1936 .....	119
1937 .....	120
<b>NOTIZIE BIOGRAFICHE .....</b>	<b>123</b>
<i>Abbreviazioni .....</i>	<b>140</b>
<i>Bibliografia generale .....</i>	<b>141</b>



## PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

---

I carteggi freudiani presentano un duplice valore. Il primo è storiografico, perché nella loro ponderosissima mole essi costituiscono una dettagliata documentazione dei folti rapporti che Freud intrattenne, nonché una cronaca, quasi in tempo reale, di quel retroterra concettuale, ufficioso e in movimento, che sarà poi formalizzato e fissato nelle istantanee della letteratura psicoanalitica ufficiale. Proprio quest'ultima caratteristica fa in modo che al valore storiografico vada però ad aggiungersene un altro, epistemologico. Ciò che è vero in ogni campo del sapere, vale a dire che esiste un nesso di continuità tra autori e opere, assume infatti un rilievo tutto particolare in psicoanalisi, un campo in cui la conoscenza della genesi teorica è indispensabile alla conoscenza della teoria stessa.

L'accoglienza dei primi risultati della ricerca freudiana da parte di Eugen Bleuler e dei suoi colleghi presso l'Ospedale Psichiatrico Universitario Burghölzli di Zurigo negli anni 1904-1913 ha rappresentato un evento decisivo sia per la storia della psichiatria che per la diffusione della psicoanalisi in questo ambito del sapere medico. La forza delle argomentazioni di Freud e la loro parziale ricezione da parte di Bleuler hanno giocato un ruolo fondamentale nella contaminazione tra la prospettiva psicoanalitica e quella psichiatrica nella costituzione della psicopatologia. Di tale costituzione ne dà testimonianza lo scambio epistolare tra Sigmund Freud ed Eugen Bleuler. Allo stesso modo, le lettere che i due capiscuola si inviarono per oltre trent'anni sono lo specchio di irriducibili incomprensioni (come quella di Bleuler sulla natura della psicosessualità infantile) e di interessi diversi che cercano – fino a un certo punto – di incontrarsi.

Questo secondo titolo della collana *Carteggi Freudiani* presenta in prima edizione italiana un carteggio che, pur nella sua lacunosità, è in grado di far cogliere al lettore un susseguirsi di argomenti chiave (autismo, sviluppo delle topiche, paranoia, schizofrenia, osservazione dell'evidenza *versus* "fatti" dell'inconscio) che ne documentano, oltre che l'interesse, la grande attualità.



## Note introduttive

---

Mario Bottone, Riccardo Galiani, Francesco Napolitano

Sigmund Freud (Příbor, 8 maggio 1856 – Londra, 23 settembre 1939) ed Eugen Bleuler (Zollikon, 30 aprile 1857 – Zollikon, 15 luglio 1939), dopo una brevissima e informale lettera del secondo al primo, datata 28 settembre 1898, cominciarono nel 1904 il loro scambio epistolare. Definite le principali ipotesi sui processi psichici inconsci attraverso lo studio del sogno, Freud era nel pieno della sua ricerca sulla “*Sexualtheorie*”, che avrebbe consentito un ulteriore approfondimento dei punti di vista economico e dinamico di quei processi – approfondimento reso ancor più necessario per esaminare con maggiore precisione quelle intuizioni iniziali che assegnavano al sessuale un ruolo nell’eziologia delle diverse forme cliniche. Dal canto suo, dopo essere stato direttore dell’“asilo” di Rheinau (Zurigo), Bleuler era tornato nel 1898 alla clinica Burghözli (Zurigo) per ereditarne in seguito la direzione da August Forel, divenendo al tempo stesso titolare della cattedra di psichiatria dell’Università di Zurigo. Bleuler era quindi, in quegli anni, uno degli psichiatri europei più accreditati, tanto che la frequentazione del Burghözli era ambita da studiosi della più diversa provenienza. In breve tempo avrebbero cominciato a collaborare con lui Carl Gustav Jung e Karl Abraham, cui si sarebbero poi aggiunti, in momenti e per durate differenti, Max Eitingon, Abraham A. Brill, Sándor Ferenczi, Ernest Jones, Hermann Nunberg, James J. Putnam, oltre a Ludwig Binswanger. Fu grazie all’interesse per la psicoanalisi di Jung – il primo dei suoi assistenti (fino al 1909) – che Bleuler, per il quale la psicoterapia “rappresentava già un punto di riferimento essenziale della sua identità professionale” (cfr. Bernet, 2010, p. 149, cit. in Schröter, 2012, p. 14), entrò in contatto con le idee freudiane e con la nascente psicopatologia psicoanalitica.

Michael Schröter, nel testo che correda la sua edizione del carteggio in lingua tedesca (*ivi*, p. 19), ricorda un episodio piuttosto indicativo. Dopo le sue prime prese di posizione in favore della psicoanalisi, Bleuler ricevette una lettera da Robert Gaupp, allievo di Kraepelin, professore di psichiatria a Tübingen e direttore dello *Zentralblatt*. In questa lettera Gaupp scriveva che, mentre era stato a sua volta “deliziato” dallo studio di Freud sull’afasia e aveva considerato innovativi i primi lavori freudiani sulle nevrosi da difesa, i *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) e “il loro sviluppo sull’erotismo dei poppanti [*Erotik des Säuglings*] gli erano sembrati assurdi”. Metteva poi in guardia Bleuler anche rispetto all’imperizia clinica di Freud: Gaupp aveva

da poco avuto in consultazione la figlia di un “milionario viennese”, nella quale aveva individuato “a prima vista, un tipico caso di demenza epilettica assoluta”, diagnosi convalidata anche dalle autorità viennesi. “Solo Freud aveva sempre insistito che si trattava di isteria; per tre anni la malata andò da lui ogni giorno, e lui indagava sempre sulle sue esperienze, ma lei non sapeva dire proprio nulla. Pagava 40 corone per ogni seduta giornaliera, ma non aveva avuto alcun successo”.

Dal punto di vista di Freud, lo studioso con cui entra in contatto è uno dei maggiori rappresentanti di quella psichiatria accademica che, sino a quel punto, si è mostrata quanto meno scettica nei confronti della psicoanalisi; il 26 aprile 1904 scriveva a Fliess: “Recentemente ho trovato un riconoscimento addirittura sbalorditivo delle mie posizioni in una recensione della *Münchener Medizinische Wochenschrift*, da parte di uno psichiatra ufficiale, Bleuler di Zurigo. Pensa, un professore ordinario di psichiatria che si occupa dei miei ††† studi, finora definiti disgustosi, sull’isteria e sul sogno” (Freud, Fliess, 1986, p. 491). Le prese di posizione pubbliche di Bleuler a favore dei lavori da “Santo Uffizio” (questo all’incirca il senso delle tre croci tracciate da Freud), ossia gli studi sull’isteria e la *Traumdeutung* (1899), rianimano così il desiderio freudiano di poter trovare un prezioso alleato nella “conquista della psichiatria” (cfr. Bleuler 1904b; Schröter 2012 e la lettera 12F, 30 dicembre 1906)<sup>1</sup>.

Bleuler è per Freud, sin dall’inizio, oltre che un rappresentante ufficiale di alto rango del mondo accademico, un interlocutore di tutto rispetto, uno studioso interessato e fortemente incuriosito dalla psicoanalisi, ma mai del tutto “conquistato” da quella che in diversi carteggi, e anche in questo, viene chiamata la “causa”. In ogni caso un “esperto”, in grado non solo di incarnare al meglio le difficoltà che uno psichiatra, per quanto illuminato, può incontrare misurandosi con le implicazioni derivanti da quelli che Freud chiamava gli *schibboleth* della psicoanalisi (inconscio, sogno, sessuale infantile, sessualità, complesso di Edipo), che non a caso ricorrono spesso nello scambio epistolare, ma anche capace di individuarne qualche punto critico da mettere in tensione dialettica senza pregiudiziali. Sotto questo aspetto, sono emblematici alcuni passaggi della lettera del 7 novembre 1912, in cui Bleuler espone i propri dubbi relativi all’eventualità di farsi carico di una presentazione della psicoanalisi: “... non sono neanche in grado di fornire una buona presentazione della Sua concezione dei meccanismi delle nevrosi. Essi mi risultano troppo variegati e troppo poco circoscrivibili uno dall’altro. Avrebbe forse la gentilezza di aiutarmi in questa necessità? Peraltro, non so bene se questo sia possibile. Io stesso

<sup>1</sup> “... sono fiducioso che presto conquisteremo la psichiatria”: questa l’espressione freudiana, scelta da Michael Schröter come titolo dell’edizione in lingua tedesca del carteggio.

potrei difficilmente porre domande precise a cui poter rispondere in modo breve e preciso. Poiché non posso fare una presentazione corretta della Sua dottrina, ho proposto allora di approcciare il contenuto tematico in questo modo: presenterò ciò che della dottrina freudiana ritengo comprovato, ciò che invece è ipotetico e ciò che è sbagliato. La ringrazio molto fin da adesso per dei buoni consigli; il lavoro non sarà per me piccolo e con il mio poco tempo dovrò ben presto iniziare a dare di nuovo uno sguardo ai Suoi scritti”.

A nostro avviso, queste considerazioni sono già sufficienti a far intuire i numerosi motivi di interesse di questo carteggio, la cui ricchezza resta tale nonostante un limite che va segnalato: si tratta di un carteggio incompleto. Mancano molte risposte di Freud, tra cui quelle che si presume siano state date alle lettere contenenti delle precise critiche teoriche avanzate da Bleuler (p.e. 52 e 53B). Sono poche, quindi, le lettere di Freud che ci sono giunte, soprattutto per quanto riguarda il periodo 1914-1925, in merito al quale riprendiamo anche in queste note introduttive il puntuale commento di Schröter alla prima lettera del 1925: “Negli anni dal 1914 al 1925 Freud e Bleuler si sono scambiati certamente più lettere di quelle che sono conservate. Il 22 febbraio 1920 Freud comunicava a un certo dr. William Boren, di Zurigo, che avrebbe ‘già scritto al professor Bleuler’ che sarebbe pronto a ‘prenderlo in analisi con l’obiettivo di istruirlo al riguardo” (indicazione fornita a M. Schröter da E. Falzeder). Anche una lettera di Oskar Pfister a Freud del 22 gennaio 1920 lascia intendere che tra Freud e Bleuler intercorressero frequenti scambi (Freud, Pfister, 2014, p. 137).

Tuttavia, al di là dell’intervallo 1914/1925, più chiaramente riconosciuto come una lacuna nell’epistolario, la mancanza di alcune lettere, principalmente risposte di Freud alle critiche istituzionali e teoriche avanzate da Bleuler, risalta anche in altri periodi del carteggio. Per esempio, è sintomatica la mancanza di una lettera di Freud in risposta a una missiva di Bleuler del 27 novembre 1911 (33B), in cui annunciava le sue dimissioni dall’Associazione psicoanalitica in opposizione a una politica istituzionale che non lasciava spazio al dibattito scientifico. Di fatto, sin dall’incipit della lettera di Bleuler del 4 dicembre si capisce che Freud aveva risposto alle sue critiche, e di questa risposta, inviata il 30 novembre, si trova traccia in una lettera a Jung (cfr. 34B e nota). Notiamo di sfuggita, a partire da questo esempio, che le lettere di Freud con altri corrispondenti – in questo caso con Jung – possono risultare utili per colmare parzialmente il vuoto del carteggio con Bleuler. Degno di nota è anche il periodo compreso tra la fine del 1912 e l’inizio del 1913 (anno di sostanziale interruzione dei rapporti tra Bleuler e Freud: cfr. Schröter, 2012, pp. 43-55). Il 24 dicembre 1912, Bleuler definisce l’ambito di un confronto tra due diverse concezio-

ni dell'inconscio: "... la sua concezione dell'inconscio non mi ha ancora condotto a rinunciare alla mia. Ma su questo non c'è bisogno di discutere, poiché si tratta di opinioni personali, che per la psicoanalisi, e anche per altre cose, sono indifferenti ... trovo però una concezione che mi sembra immediatamente sbagliata... Lei pone l'idea di un'immagine ricordo latente [*latenten Erinnerungsbildes*] in parallelo con l'inconscio. L'immagine ricordo latente è però qualcosa che non può avere nessun effetto sulla psiche, altrimenti non sarebbe latente; per prima cosa, essa deve essere rianimata o, per dirla con Semon, "ecphorata" [*ekphoriert*, richiamata]. Prima di ciò, è veramente solo disposizione fisica o per quanto mi riguarda fisiologica, che però non viene usata e non ha attualità". Le due concezioni sulle quali si esercita qui la disamina bleuleriana sono, lo si vede bene, quella dell'inconscio freudiano da una parte e quella del cosiddetto inconscio cerebrale dall'altra, rivoluzionaria e all'epoca screditata la prima, conservatrice e super-accreditata nei circoli universitari la seconda. L'onestà intellettuale di Bleuler non smetterà mai di oscillare tra le due, a volte con palese incertezza e ambivalenza. Come il lettore potrà vedere, nella lettera del 31 dicembre 1912 Bleuler pone a Freud altri interrogativi che testimoniano i suoi dubbi e le sue riserve; è plausibile supporre che la risposta non sia mancata, ma il carteggio ne è privo.

Va segnalato che, contrariamente al materiale del carteggio "Freud-Abraham", che ha inaugurato questa nostra collana, gli originali delle lettere di Freud non sono depositati negli archivi della *Library of Congress* di Washington (cui all'occorrenza ci riferiremo con l'acronimo LoC), ma negli archivi del Burghözli, gestiti dagli eredi di Bleuler. Michael Schröter, curatore dell'edizione tedesca cui ci siamo riferiti, ha lavorato su trascrizioni fatte da Manfred Bleuler (il figlio maggiore di Eugen) o da altri per suo conto. In LoC si trovano invece esclusivamente le copie, tutte dattiloscritte, delle lettere di Bleuler e di poche lettere di Freud.

Nelle lettere che presentiamo in traduzione al lettore italiano non mancano i confronti su alcune questioni nosografiche, discusse soprattutto nella prima parte del carteggio, ad esempio nelle lettere del giugno 1906. Vi ritornano, sulla scorta delle considerazioni sviluppate da Freud in merito a una paziente da lui descritta in *Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa* (1896), i riferimenti di Bleuler sia al proprio uso dei criteri allora correnti della nosografia kraepeliniana, sia alla propria proposta di adozione del termine *schizofrenia*. La psicosi che Kraepelin chiamava *dementia praecox*, denominazione che valorizza sia l'esordio precoce che l'esito "in particolari stati di debolezza mentale" (Kraepelin 1903-04, p. 143), e Bleuler *schizofrenia*, valorizzando con questa denominazione la centralità della *scissione* [*Spaltung*], si divideva per entrambi in tre forme: *paranoide*, *catatonica*

ed *ebefrenica*, alle quali Bleuler aggiunse la forma *simplex* (semplice: Bleuler 1911a, p. 9; Kraepelin 1903-04, p. 143). Inoltre, sulla scia di Kraepelin, che sin dalla sesta edizione del suo trattato (1899) aveva separato la paranoia dalla forma paranoide della *dementia praecox*, Bleuler definì la prima come la “formazione di un incrollabile sistema delirante basato su false premesse, sviluppate logicamente e logicamente connesso nelle sue componenti, senza alterazioni dimostrabili in tutte le altre funzioni” (1911a, p. 10; Kraepelin 1903-04, p. 487; sull’accordo con la definizione kraepeliniana, cfr. Bleuler, 1906, p. 69). L’assenza di scissione e di alterazioni dimostrabili nelle altre funzioni psichiche, ossia di indebolimento psichico, costituivano i tratti distintivi che separavano le due affezioni. Questa opposizione ha fatto scuola ed è ancora oggi conservata in molti manuali di psichiatria. Quanto a Freud, invece, bisognerebbe seguire gli sviluppi del termine *parafrenia* in alcuni suoi lavori per cogliere lo spostamento da lui operato. È noto che tra il 1912 e il 1913, Kraepelin utilizzò questo termine per designare un gruppo composto da quattro forme cliniche che staccò dalla *dementia praecox*: la *parafrenia sistematica*, che costituisce l’asse del gruppo; le forme *espansive* e *confabulanti* che non presentano allucinazioni, e pertanto fanno da transizione verso la paranoia; la *parafrenia fantastica*, che fa da transizione verso la demenza paranoide (Kraepelin, 1912, pp. 104-108; Bercherie, 1980, p. 13). Si comprende chiaramente che si tratta di un gruppo intermedio tra la *dementia praecox* e la paranoia. Freud, al contrario, introdusse per la prima volta il termine *parafrenia* per sostituire proprio “*dementia praecox*” e “*schizofrenia*”, e per distinguerlo dalla “*paranoia*”, “la cui denominazione non va mutata” (Freud, 1911c, p. 401). In seguito, lo utilizzò per sussumere sotto di esso la paranoia e la *dementia praecox*, utilizzando il plurale “*affezioni parafreniche*”, includendovi perfino ciò che chiamò “*l’ipocondria parafrenica*”, quantunque la *dementia praecox* restò per lui la “*parafrenia propriamente detta*” (Freud, 1914c, pp. 456-457; cfr. Laplanche, Pontalis, 1967, p. 359). Un passo della lezione 26 dell’*Introduzione alla psicoanalisi* è paradigmatico di questa unificazione: “Mi sono permesso una volta di avanzare la proposta di riunire la paranoia e la *dementia praecox* sotto la comune denominazione [*unter der gemeinsamen Bezeichnung*] di ‘*parafrenia*’” (Freud, 1916-17a, p. 574; ed. or. p. 439). La ragione di questa scelta, quantunque abbandonata da Freud, è teorica e clinica a un tempo, e la si può riassumere ricordando che per Freud, diversamente da Bleuler, la dissociazione, che sia onirica o schizofrenica, non è primaria (cfr. 40F e 41B), ma trova la sua radice nelle differenti tappe e articolazioni dello sviluppo “sessuale”. Da qui le poche domande a cui il lettore di Freud può rispondere facilmente: come potrebbe la *scissione* essere specifica della schizofrenia se la rinveniamo anche

nell'isteria? (cfr. le importanti notazioni su questo punto di Ferro, Riefolo, 2006, pp. 92-104). Ancora: la scissione dell'Io non la si trova anche in altri quadri clinici, per esempio nella perversione feticista? Infine, non è proprio il caso Schreber a dimostrare che si può delirare con "metodo" e che, dunque, l'esito demenziale è tutt'altro che scontato? Si capisce allora la scelta di Freud del termine "parafrenia", termine che ai suoi occhi appariva "privo di contenuto" (Freud, 1911c, p. 401), ossia che, diversamente soprattutto da *dementia praecox* e schizofrenia, non designava *a priori* né l'esordio, né l'esito né il meccanismo della malattia. Ma da qui si comprendono anche (e soprattutto) le difficoltà di Bleuler ad accettare la vera posta in gioco della lettura freudiana del caso Schreber, vale a dire il posto dell'eziologia "sessuale" anche nella psicosi. Il lettore ne troverà testimonianza nella lettera del 6 ottobre 1911 (32B). Paradigmatico è anche il dibattito sull'autismo e soprattutto il rifiuto, da parte di Bleuler, del carattere, questo sì primario, dell'autoerotismo freudiano. "Per me il sessuale – scrive Bleuler – comincia solo con l'unione di due individui" (41B).

Infatti, a rendere prezioso questo scambio è anche la dinamica che porta Freud a ribadire, proprio grazie all'insistenza critica di Bleuler, l'esclusività dell'eziologia sessuale. Illuminante la conclusione della sua lettera del 22 febbraio 1925: "Lei scrive di non credere all'*esclusività* dell'eziologia sessuale ed intende dire che non vi creda neanche io stesso. Ora, proprio questa parola 'esclusività' mi sembra confondere la cosa. È vero che io ho, come tutti, attribuito un significato per la genesi delle nevrosi a tutti i possibili influssi, ma resto fermo al fatto che la sessualità è la *specifica* [*spezifische*] eziologia delle nevrosi e perciò, in questo senso, io tengo per ferma l'esclusività dell'eziologia sessuale". A questa "esclusività" è per Freud strettamente connessa – nella stessa lettera – la peculiarità del "fare l'analisi": "... Le differenze dei nostri punti di vista si spiegano col fatto che Lei esercita anche la psichiatria, anzi, essenzialmente la psichiatria, mentre io ormai da trent'anni non faccio altro che fare analisi e sempre e solo analisi".

Nel ripetuto prendere atto, sia da parte di Freud che di Bleuler, di quelle divergenze che nella dinamica delle vicende istituzionali finiscono per diventare a volte vere e proprie distanze – ne è prezioso testimone proprio questo carteggio – sono però al tempo stesso rivendicati da entrambi gli sforzi compiuti per mettere in valore i reciproci punti di contatto. Esemplare da questo punto di vista ci è parsa la conclusione della lettera del 17 febbraio 1925, dove gli argomenti di Bleuler sembrano ben interpretare anche le ragioni della perseveranza freudiana nel tenere in vita il rapporto con lui: "Del resto io mando ancora, dalle mie visite private, dei pazienti in psicoanalisi, faccio diagnosi per Pfister, sottolineo in clinica l'importanza della psicoanalisi contro tutte le obiezioni dei colleghi; nel mio semestre

teoretico invernale faccio da molti anni, nell'ambito del tema principale, un seminario sulla psicoanalisi e ritengo sempre che ciò che Lei ci ha insegnato costituisca il progresso più grande che la psicologia abbia mai fatto da quando essa viene condotta in modo scientifico. Una legge del tutto-o-niente non esiste per l'appunto nella scienza. Chi vuole comprendere la neurologia o la psichiatria senza conoscenza della psicoanalisi, mi sembrerebbe un dinosauro; dico 'mi sembrerebbe' e non 'mi sembra' perché tali persone non ci sono più, neanche tra quelli che si divertono a sminuire la psicoanalisi”.

Nell'edizione tedesca si trovano numerosissime annotazioni relative a errori o forme di scrittura variate, riguardanti soprattutto le lettere di Bleuler e puntualmente segnalate nella sua curatela da M. Schröter. Di queste annotazioni al testo abbiamo fatto una selezione, mantenendo in prevalenza quelle che ci sono parse più chiaramente implicate in una ipotetica causalità psichica inconscia, ossia quelle derivanti da correzioni, omissioni o integrazioni che potevano meglio prestarsi a segnalare il loro valore di formazioni dell'inconscio. Ciò non solo per poter leggere Freud (e i suoi corrispondenti) “con Freud” (Laplanche), ma anche per restare nella scia di ciò che aveva osservato lo stesso Bleuler in merito al clima di lavoro instauratosi al Burghözli dopo la scoperta e la diffusione dei primi testi freudiani: i medici erano tutti presi a interpretarsi l'un l'altro sogni, atti mancati e lapsus (Bleuler, 1910, p. 65). Primo fra questi interpreti, lo stesso Bleuler; lo si vede in un suo commento posto tra parentesi alla propria lettera a Freud del 14 ottobre 1905: “I molti errori di scrittura o le correzioni in questo paragrafo sono sintomi di complessi che io conosco in me da quando ho incominciato a scrivere a macchina, cioè da quasi un anno”.

Chiudiamo queste note con una considerazione che rende bene conto del valore storico e scientifico di questo carteggio: nonostante le divergenze dichiarate e manifeste, nonostante le traversie istituzionali a volte drammatiche, lo scambio epistolare tra Freud e Bleuler è durato più di trent'anni e si è interrotto solo quando Freud ha dovuto imboccare la via di quell'esilio che lo avrebbe condotto a lasciare Vienna.



# Introduzione

*Tina Joos-Bleuler*

“Prezioso”, c’è scritto sul piccolo raccoglitore blu in cui mio padre Manfred Bleuler (il figlio maggiore di Hedwig ed Eugen Bleuler-Waser) conservava le lettere di Sigmund Freud. Da una parte queste lettere originali erano e sono sicuramente “preziose” sotto determinati punti di vista, d’altra parte, hanno comportato anche un peso – sia per mio padre che per me, che le ho ereditate in quanto nipote di Eugen Bleuler.

Con grande pazienza e notevole dispendio di tempo, mio padre ha risposto a innumerevoli richieste di persone che volevano consultare, pubblicare o addirittura acquisire la corrispondenza tra Freud e Bleuler. Di alcuni passi delle lettere ha permesso la pubblicazione e di altri egli stesso ha redatto dei resoconti. Ma fino alla sua morte nel 1994, ha rifiutato ostinatamente di pubblicare il carteggio nella sua interezza, un rifiuto che destò un bel po’ di curiosità e di irritazione, e anche delle accuse.

Ora questa edizione esiste e ha posto fine alla frustrazione. Comunque, alcuni brani di mio padre rivelano come egli si sia trovato per anni in un doloroso dissidio nei confronti di questa preziosa eredità e come abbia messo in evidenza soprattutto i motivi che deponevano contro una pubblicazione. Ecco qualche citazione che mostra le ragioni del suo rifiuto:

- “Mio padre morì nel 1939, immediatamente prima dello scoppio della guerra. Tre dei suoi figli e il suo unico genero avevano subito dovuto prestare servizio militare. Alla mia sola sorella restò l’onere di prendersi cura dei bambini e di amministrare il lascito paterno. Ella distrusse tutto ciò che non le sembrava importante” (1986).
- “Non si sono conservate tutte le lettere, perciò alcune risposte mancano – il che nuoce all’interesse di una pubblicazione” (1985). (Devo precisare qui che tutti i discendenti di Eugen Bleuler mi hanno confermato di non essere in possesso di alcuna lettera di Freud).
- “Dal punto di vista legale, il fatto se io sia in generale autorizzato a pubblicarle è una questione ancora difficile e irrisolta” (1983).
- “Due ragioni militano contro il progetto editoriale: queste lettere sono molto personali e la loro pubblicazione mi sembrerebbe quasi un tradimento nei confronti di Freud” (1983).
- “Prima di decidermi a consegnare le lettere di Freud, vorrei leggerle attentamente. Questo mi costerà molto tempo – un tempo che io non posso ottenere neanche lottando” (1984).

- “Una gran parte della corrispondenza concerne l’adesione o meno di mio padre alla Società Psicoanalitica. [...] Mi sembra che queste prolisse discussioni non siano oggi di alcun interesse” (1985).
- “Non c’è assolutamente niente di scandaloso o di offensivo in queste lettere ma io le trovo troppo personali per pubblicarle. È per questo che fino a oggi non l’ho fatto” (1990).

Queste citazioni provengono da lettere di mio padre e da suoi testi inediti che mi regalò di volta in volta per Natale. Ne dedussi infine che si era quasi deciso per una loro pubblicazione, il che ha facilitato la mia decisione di permetterne finalmente la pubblicazione. Per me è anche importante sapere che tutti i figli di Sigmund Freud e di Eugen Bleuler sono adesso morti e che dunque è garantita una certa distanza dagli avvenimenti di allora, cosicché nessuno dovrebbe sentirsi offeso dalla loro pubblicazione.

Ilse Grubrich-Simitis, psicoanalista (Königstein), ha contribuito in modo significativo alla mia decisione. Dagli anni ’80 è stata in amichevole e competente corrispondenza con mio padre ed è stata significativa non solo per lui, ma lo è diventata anche per me. È già da molti anni responsabile delle edizioni di Freud per la casa editrice S. Fischer ed è nota in tutto il mondo come studiosa di Freud. Purtroppo, a causa di altri e improrogabili impegni, non ha potuto prendere in mano lei stessa la pubblicazione del carteggio. Ma grazie alla sua mediazione ho potuto conoscere e apprezzare il Dr. Michael Schröter. In lui ho trovato un curatore esperto, ricco di conoscenze e coscienzioso, al quale sono molto grata per la nostra positiva collaborazione. Che sia stato coinvolto nell’edizione anche il Dr. Bernhard Küchenhoff, vicedirettore della clinica psichiatrica universitaria Burghölzli di Zurigo, mi rallegra in modo particolare. Infatti, sono cresciuta in un alloggio dell’amministrazione del Burghölzli e sono molto legata alla mia vecchia casa.

Un avvenimento che per la verità è già documentato altrove mi ha fatto sorridere e nello stesso tempo mi ha reso fiera della mia audace nonna; cito in merito di nuovo mio padre: “Durante una visita dei miei genitori a Vienna, mia madre si permise di esternare delle critiche alle teorie di Freud, che a quest’ultimo sembrarono troppo severe – questo fu senza dubbio un motivo per cui Freud in seguito fu più raramente ospite di Bleuler al Burghölzli” (1991). “Nel suo atteggiamento ‘femminile’ dell’epoca, si volse indignata contro il concetto di sessualità di Freud, particolarmente contro il suo riferimento a donne e bambini” (1989).

E ancora, quale piccola sintesi, una citazione di Manfred Bleuler: “I rapporti di mio padre con Freud risalgono all’anno 1892: allora mio padre prese posizione a favore di Freud in merito alla sua illustrazione delle afasie sottocorticali. Ne seguì un durevole rapporto di amicizia. Rimangono let-

tere [di Freud] per il periodo dal 1906 al 1937. In merito è stupefacente il reciproco rispetto dei due uomini. Mio padre lo onorava a causa delle sue teorie, Freud apprezzava i lavori di mio padre e le prese di posizione a suo favore. Mio padre fornì a Freud alcuni suoi sogni per farglieli interpretare. Sottolineò l'ammirazione per l'opera di Freud, ma espresse anche delle critiche e pose domande. Freud se ne occupò poco. Lunghe e spiacevoli discussioni sorsero sull'affiliazione di Bleuler all'Associazione Psicoanalitica Zurighese. Esse dovrebbero essere dimenticate" (1987).

Sebbene giungere alla pubblicazione del carteggio abbia preso molto tempo, sono lieta se la presente edizione sarà di interesse per i posteri e per la scienza.